

i lavori, e per la quantità di polvere che si trasportava, che potevano essere da un momento all'altro minati, e pure bisognava lasciar fare. L'incendio in fatti scoppiò: Famagosta ne soffersse gran danno, ma i di lei abitanti seppero ancora trovar tanto valore da tener lontani i nemici.

Finalmente si ricorse alle bombe, ed in un estremo assalto, assediati ed assedianti si trovarono così dappresso, che potevansi scambiare tra di loro gli inviti e le imprecazioni. Onde i Turchi pei primi si mostrarono pronti a capitolare; ma i Veneziani che ben conoscevano il coraggio e l'eroismo dei loro capi, ma non la fedeltà musulmana, si rifiutarono a qualunque patto.

Finalmente dopo un anno di eroica resistenza, mancarono i viveri, sicchè gli assediati furono costretti a nutrirsi della carne di cavallo, e persino dei cani. E come di solito avviene, alla fame s'aggiunsero le malattie, le quali decimavano l'armata sprovvista persino dei mezzi di medicar le ferite o di ristorare l'arsura della febbre, con un po' d'acqua pura. Più non restava che appigliarsi a qualche disperato consiglio. Cominciavano già alcuni a far intendere, che in tale stremo non era vergogna il venire a patti col nemico: altri, d'animo più risoluto, proponevano si dovesse farglisi incontro a corpo perduto, foss' anche a costo di rimanerne tutti trafitti. Vinsero per altro i più ragionevoli, ed il primo agosto si spiegò bandiera bianca; onde si concluse una capitolazione che molto somiglia a quella fatta testè dal Duce Piemontese cogli Austriaci assediati in Peschiera.

Ma se generosi furono i Turchi in parole, non lo furono punto nei fatti, poichè, avendo Mustafà mostrato gran desiderio di fare la personal conoscenza di Braga-